

Cronaca di Messina

La quarantottenne fiorentina che, dopo un grave lutto, ha cominciato a girare l'Italia per dare speranza e sorrisi ai bimbi malati di cancro e alle loro famiglie

Sul taxi di Zia Caterina, dal buio verso la luce

Una vettura "regolare" fuori da ogni schema: e a Messina c'è chi pensava di multarla per schiamazzi...

Natalia La Rosa

Ci sono tutti i colori dell'arcobaleno nell'universo di Caterina Bellandi. Tutti. E, a guardare bene - non con gli occhi ma con il cuore - c'è anche il nero, che dei colori è l'esatto opposto. Da quel buio ha avuto inizio un lungo viaggio verso la luce, un viaggio in cui "zia" Caterina non è mai da sola. L'arcobaleno accompagna la vita e la morte, il dolore e la gioia, il sorriso e il pianto di tutte le persone che incontra e che difficilmente riescono a dimenticarla.

Zia Caterina, 48 anni, fiorentina, a bordo del suo taxi speciale ieri è tornata a Messina, dov'era già stata nello scorso dicembre, per ribadire il suo messaggio di speranza: c'è un modo per non farsi annientare dalla tragedia, c'è una via per uscire dal tunnel della disperazione. Ed è la via che sta percorrendo lei stessa, per allontanarsi sempre più dalla sofferenza che le ha sconvolto la vita: la perdita dell'amato compagno morto di tumore. «Non ho mai trovato un altro, non è mai salito sul mio taxi», incontrato in un momento difficile per entrambi, dal quale avrebbe voluto avere i figli che non sono mai arrivati: per questo il desiderio di essere chiamata "zia", appellativo che le ricorda quello che è per gli altri, ma anche ciò che non è stato per lei.

Un dolore sconfinato, ma che Caterina definisce "piccolo piccolo" in confronto a quello delle persone di cui si circonda: bambini malati di cancro, e genitori che li hanno perduti. I primi, nel suo primario universo si chiamano supereroi: invincibili anche se piegati dalla malattia, fortissimi anche se stremati dalle terapie, immortali anche se congedati da questa vita. E i secondi, le loro mamme e i loro papà, non sono da meno: è la disperazione che li tiene in piedi, ma trovano ancora la forza di sorridere e di pensare agli altri. Ed è grazie ad una famiglia così che Caterina da tre anni torna in Sicilia: sono i genitori di Lorenzo Ripa, di Villafranca Tirrena, ucciso nel 2010 da un raro tumore, "rinato" nella onlus che porta il suo nome.

«Se vuole intervistarmi salgo su da lei, ma se vuole conoscere il mio mondo entri qui, dentro questo taxi». Fra sedili ocra, tetto turchese a nuvolette, giochini, e disegni. Tanti tantissimi disegni di strani animali: c'è la zebra Giorgio, il leone Giuseppe, il dalmata Lorenzo, il serpente Ricky, la cagnetta Barbby, il maialino Kiara, la carpa Ciccio. Hanno braccia e gambe ingessati, stanno sulla sedia a rotelle, hanno corone di dischi a coprire cicatrici, tengono un pallone rosso come il sangue, han-



Teresa Ripa, zia Caterina, Vittoria Tettamanti e Giovanni Ripa davanti al Luca's Cab



Caterina a dicembre scorso con gli studenti del Maurolico



Sguardo e look irresistibili: ecco la zia

no i lividi, sono amputati. Sono i "nipotini" di zia Caterina, disegnati da Karin Engman: molti sono vivi, alcuni non più, ma tutti sorridono da un monitor, dove scorrono i video con i loro volti pallidi, glabri, ma infiammati dalla supernova Caterina, con il suo ciclone dai mille colori. Lei li ha accompagnati dovunque, ha esaudito tutti i desideri che poteva, a fare shopping, all'Hard Rock Café, fra

«Spesso la società considera folle chi in realtà è solamente libero»

una chemio e un'operazione, fra una guarigione e una recidiva.

Lei. Rossetto rosa shocking, mantello fuxia e turchese, una Minnie di peluche aggrappata alle spalle, un maialino di gomma rosa che grignocce da sotto la spalla, i pantaloni e stivaletti gialli, e poi, sotto un enorme cilindro di paglia e fiori - una Mary Poppins vestita da Patch Adams, che lei ha conosciuto davvero - boccolotti biondo canere, splendidi occhi verde acqua e i segni evidenti lasciati dal dolore, quello vero, quello assoluto. Che nessun sorriso riesce a lenire, nessun cosmetico a coprire, nessun colore a offuscare. Ed ecco che sotto l'arcobaleno

spunta il nero, ed ecco che la luce nell'iride liquida si spegne, anche solo per un attimo.

«No, io la morte non l'ho vinta, ma sto provando a combatterla, a convivere. Non si può sconfiggere la morte su questa terra, ma solo accettare la fragilità umana. Non c'è pace al dolore terreno se non vedendolo in una dimensione non umana». Parliamo sedute nel suo nuovo taxi inglese, il Luca's Cab, arrivato dopo Margherita e Bernice, e battezzato col nome di uno dei "nipotini" scomparsi che amava tanto la capitale del Regno Unito, dove i taxi sono così grandi da farvi entrare anche le sedie a rotelle.

La prima era invece la vettura ereditata dall'amato Stefano, in codice "Milano 25", con cui dodici anni fa iniziò questa piccola grande avventura. Lui gliela lasciò chiedendole di continuare il suo lavoro: lei lo fece e divenne tassista per amore. Così, ancora oggi è questo il suo mestiere, svolto con serietà ma al di fuori da ogni regola. «Tollerata» a malapena da chi ogni tanto nella Firenze dei rottamatori le ricorda che per i taxi esiste una precisa normativa anche estetica, e da chi la guarda con scetticismo anche nei corridoi di quell'ospedale Mayer, dove lei nel tempo libero accompagna bimbi malati e familiari.

E tanto per non sbagliare, anche a Messina c'è stato qualche vigile urbano molto zelante che si è appellato all'ordinanza sindacale sui rumori molesti, e le ha ingiunto di smetterla di strombazzare, magari mentre a qualche isolato di distanza il solito fracassone indisturbato spaccava i timpani, propri e altrui.

«Ma già lo abbiamo dimenticato», minimizza sorniona, con la superiorità di chi ha fatto dello sconvolgimento del prossimo una ragione di vita ed è ormai abituato a tutte le reazioni. «Devi scioccare la gente - spiega - per liberarla. Spesso la società considera folle chi è solo libero, senza capire che è una precisa scelta».

Ma com'è Caterina quando la sera va a dormire, quando il trucco scioglie, i vestiti riposano nell'armadio e tornano i fantasmi? «Sono sempre io, ma ho paura di uscire dal mio ruolo di "pazzo accreditato" (e immaginatevi che effetto ha fatto ieri al compassato convegno universitario... ndc). Anzi, quest'estate ero molto, molto stanca e per continuare ho chiesto aiuto molto, molto in "alto", cominciando un cammino di fede». E nella fantasmagoria di accessori, tra le collane, i bracciali e tutti gli ammenicoli del personaggio pubblico, sul bavero fu spunta un privativissimo distintivo: una colombina bianca, segno del percorso d'introiezione intrapreso.

Una richiesta di "aiuto" supremo che non poteva non arrivare: quale essere umano infatti può mai sopportare da solo un tale carico di angoscia? La morte non smette di torturarci solo perché non parli, la nominiamo in continuazione, o perché vedi in lei la vita. «C'è molta più vita nei miei morti che in tanti vivi, che muoiono quando accettano una vita finta», filosofeggia Caterina, ma poi c'è poco da razionalizzare davanti ad una madre o ad un padre che hanno dovuto seppellire il loro bambino. Puoi solo provare a farli sorridere, promettendogli che non li lascerai mai più. Caterina fa così. ◀

UNA ONLUS PER AIUTARE GLI ALTRI

La storia di Fabrizio «vivo da un'altra parte»

Per affrontare un dolore immenso occorre uno sforzo intellettuale non indifferente: mettere l'intelletto da parte. Ed ecco che la razionalità va a farsi benedire e lo strazio che grida da dentro viene inglobato dai colori accesi e zittito dalla musica a mille. Solo così, ad esempio, Teresa e Giovanni Ripa hanno potuto rassegnarsi a sopravvivere al loro Fabrizio, campioncino di matematica sopraffatto da qualcosa che i numeri non riuscivano a spiegare.

Anche Fabrizio viaggia sul taxi di Caterina, rappresentato in una perfetta sintesi grafica da un koala in bicicletta con la maglia della Juve e la racchetta che colpisce un pallone. Proprio dopo un giro sulle due ruote, quel giorno del marzo 2009, il ragazzo si accorse di uno strano dolore al gluteo, addebitato ad uno strappo muscolare. Poi, a quindici anni, la sentenza senza appello: sarcoma di Ewing, un raro tumore osseo. E poi la fuga al Meyer con mamma e papà, i dieci cicli di chemio, il trapianto di staminali,

145 giorni in camera sterile, la sofferenza, la speranza, la consapevolezza di avere ormai esaurito le carte. Ogni attimo scorre ancora negli occhi di mamma Teresa, minuta e forte, rialzatisi come un giunco spezzato, ma non piegato. È lei che entra con lui in sala operatoria, che prende decisioni difficili quando il marito deve tornare precipitosamente a casa dall'altra figlia minore, disperata. Che deve autorizzare la sedazione per addormentare la fine di Fabrizio, arrivata lenta, alle 0,05 del 26 giugno 2010, per soffocamento.

E a seguire la bara nel trasporto verso casa c'è il taxi arcobaleno di

Caterina, conosciuta per caso, una macchia di colore dalla finestra della stanzetta in corsia. All'inizio, solo diffidenza: «Non avevamo voglia di ridere» ricorda Teresa. Poi, pian piano, nasce un rapporto che va oltre l'amicizia e, nel momento più buio, diventa salvifico. Grazie all'entusiasmo contagioso di Caterina anche Fabrizio si apre alla vita, o a ciò che gliene restava, e oltre alla lotta per la sopravvivenza comincia anche ad accettare di distarsi un attimo. E fra le tante cose che vengono organizzate per lui c'è l'incontro con il suo idolo, Max Pezzali, il "regalo" del suo sedicesimo e ultimo compleanno.

Poi Fabrizio se ne va, ma per i genitori non è mai morto: «Mi piace pensare che sia vivo da qualche

Ausilio concreto all'Oncematologia del Policlinico

parte», confessa mamma Teresa che, dopo essere stata licenziata proprio a causa della nascita del primogenito, ha vissuto solo per la sua famiglia, mentre il marito si divideva tra il lavoro part time al Comune di Valdina e una società di amministrazione di condomini. Da qui, dal lavoro di una vita, le risorse per la cura che porta il nome di Fabrizio, per la ricerca sulla malattia che l'ha ucciso e sugli altri tumori infantili e per il concreto ausilio all'Oncematologia del Policlinico. Come trasformare il proprio dolore nell'altra gioia, spiegano i Ripa, «non solo per loro. Innanzitutto per noi». ◀ (n.l.r.)



La vettura è decorata con disegni ispirati alle storie dei bambini

Le implicazioni di una delle più complesse e universali condizioni umane analizzate ieri nel corso di un convegno all'Università

La lezione del dolore: dalla fragilità può nascere la forza

Roberta Cortese

È un aspetto dell'esistenza che spesso preferiamo ignorare. Quasi a volerlo esorcizzare. Eppure il dolore, del corpo e dell'anima, va affrontato, non solo perché fa appunto parte della vita e come tale va accettato ma anche perché da esso possiamo trarre fuori il nostro essere autentico. Soprattutto quando il dolore è quello dell'altro.

«Condividendo la sofferenza l'altro potrà emergere in noi la fragilità su cui poter costruire la nostra umanità, che è la ricchezza più grande. Aiutate gli altri, per non essere semplicemente numeri ma essere umani». Queste così "ganze" parole, per dirla alla fiorentina e proprio come lei le definireb-

be, sono solo un estratto dell'apassionato e appassionante messaggio che Zia Caterina, al secolo Caterina Bellandi, la tassista che con il suo coratissimo "Milano 25" accompagna i bimbi malati di tumore all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze, ha voluto lanciare al giovane pubblico del seminario "Il dolore: immagini, riflessioni, esperienze", tenutosi ieri nell'aula Cannizzaro del Rettorato.

Un incontro nel corso del quale il tema è stato analizzato sotto diversi punti di vista: medico e psicologico, filosofico e bioetico. A promuovere l'iniziativa, la docente universitaria Elena Santagati, con il supporto dei prof. Giuseppe Gemillio e Giuseppe Giordano e in collaborazione con l'Asso-

ciazione onlus "Fabrizio Ripa". «Il seminario - ha spiegato la docente - è il completamento del percorso avviato con la precedente visita in città di Zia Caterina. In quell'occasione abbiamo incontrato gli studenti delle scuole secondarie per dialogare sul tema del volontariato e del dolore, un'esperienza comune a tutti gli esseri umani, una realtà complessa e totalizzante il cui significato viene costruito in maniera soggettiva da chi lo prova».

Un "sintomo invisibile", così ha definito il dolore il prof. Guido Bellinghieri, nefrologo, che priva l'individuo della capacità di vivere bene la vita, con riflessi sulla famiglia e l'intera società; una sofferenza che, quando riguarda la sfera



L'intervento del prof. Bellinghieri durante il convegno

psichica, ha spiegato poi il prof. Ivan Formica, psicologo, non va anestetizzata ma elaborata. Tema di fondo della bioetica, «il dolore - ha affermato il prof. Marianna Gensa-

bella, ordinario di Bioetica - può essere considerato la ferita che rompe l'integrità in cui viviamo e che nasconde la nostra vulnerabilità». Ma un'esperienza così drammati-

ca e straziante, può rivelarsi indispensabile se non addirittura affermativamente alla domanda, il prof. Gemillio, ordinario di Storia della filosofia: «Dalla propria tragedia si può trarre la forza di alleviare il dolore degli altri... - ha detto - Esempi ne sono appunto Zia Caterina e l'associazione "Fabrizio Ripa"». La onlus, presente ieri con il presidente Giovanni Ripa e il vicepresidente Giuseppe Mafodda, promuove iniziative benefiche (come la cena di solidarietà che stasera si terrà al "Parco degli Ulivi") a sostegno della ricerca sul sarcoma di Ewing, del Day hospital di oncematologia pediatrica del Policlinico e delle famiglie con bimbi e ragazzi affetti da malattie oncologiche. ◀

Il programma

STASERA CENA SOLIDALE

Sabato a Villafranca cittadina onoraria

È MOLTO FITTO il programma di appuntamenti per zia Caterina, che sarà in Sicilia fino a sabato. Ieri pomeriggio è stata d'Augusta a trovare alcuni bimbi, mentre stasera sarà al Parco degli Ulivi di Villafranca per una cena solidale promossa dalla onlus Fabrizio Ripa. Domani alle 10 incontro al dh di Oncematologia pediatrica del Policlinico, sabato mattina appuntamento con gli alunni dell'Istituto comprensivo di Venetico. Alle 17 nell'aula consiliare di Villafranca a Caterina Bellandi sarà conferita la cittadinanza onoraria del centro tirreno. Quindi una serata con le famiglie dei piccoli conosciuti in Sicilia.